

**Santa Sabina**  
**Festa della Traslazione di San Domenico**  
**25/5/2015**

Quando il Ministro Generale mi chiese all'inizio dell'anno di sostituirmi a lui per la festa della Traslazione di San Domenico, stavo leggendo una biografia di Papa Francesco. *The Great Reformer, Il Grande Riformatore* di Austen Ivereigh. È strano che la traduzione italiana s'intitoli *Tempo di Misericordia*. A prima vista i due titoli sembrano essere in contraddizione ma in realtà vediamo giorno dopo giorno che la misericordia è la pietra angolare della riforma iniziata da Papa Francesco. Uno degli aspetti più affascinanti del libro è che dimostra molto chiaramente che il pensiero del papa è profondamente radicato nella teologia di Yves Congar, *Ordo Praedicatorum*. Il suo nome si trova non meno di dieci volte nell'appendice del libro e l'opera che ha influenzato il pensiero di Papa Francesco più di ogni altro è il libro pubblicato da Congar nell'anno 1949, *Vraie et fausse reforme dans L'Eglise*. È sotto l'influenza di Congar che Jorge Bergoglio iniziò la riforma dei Gesuiti in Argentina, è sotto l'influenza di Congar che Jorge Bergoglio iniziò la riforma della chiesa in Argentina, e finalmente è sotto l'influenza di Congar che Papa Bergoglio ha iniziato la riforma della chiesa universale. È da Congar che Papa Francesco ha imparato la necessità della collegialità e la necessità di collegare il centro con la periferia. La vera riforma comincia non dal centro ma dal basso. Abbiamo un papa gesuita, che prende il nome di Francesco ed è radicato nella teologia domenicana. Come potrebbe un papa del genere sbagliarsi? Però mentre tutti parlano dell'influenza di San Francesco sul papa, quasi nessuno parla de l'influenza di Yves Congar. Ma con la visita di Gustavo Gutierrez al Vaticano la settimana scorsa e con la nuova carica di Timothy Radcliffe, può darsi che siamo all'inizio della 'domenicanizzazione' della chiesa.

Prima di venire a Roma quasi quattro anni fa, avevo passato più di trent'anni in un'università statale. Non pochi dei miei confratelli trovavano questo tipo di vocazione un pò strano. Ecco la differenza tra i francescani e i Domenicani! Una volta uno dei miei mi chiese se fossi un frate professore o un professore frate? Altri pensavano che fosse come sprecare una vocazione.

Ancora alcuni dicevano; Poverino, resterà senza nessuna esperienza pastorale. Spesso avrei voluto rispondere che incontravo più giovani io in un giorno che la maggior parte di loro in un'anno, ma non avevo avuto mai il coraggio di dirlo. Ho cercato ovunque per anni la risposta giusta senza trovarla. Ma alla fine dieci anni fa, la scoprii negli scritti di uno di voi, l'ex-maestro Timothy Radcliffe:

*La sorgente della speranza: studio e l'annuncio della buona notizia* (21 novembre 1995). Non è un'esagerazione dire che questa lettera ebbe lo stesso effetto su di me che il capitolo tredici della prima lettera ai Corinzi ebbe su Thérèse di Lisieux. Ma le somiglianze tra me e lei finiscono lì! Dato che la vita intellettuale è una parte essenziale della vostra vocazione penso che valga la pena riassumere il pensiero di Radcliffe su questa materia.

Studiare è di per sé un atto di speranza, poiché esprime la nostra fiducia che vi sia un significato nella nostra vita e nella sofferenza del nostro popolo. E questo significato ci viene incontro come un dono, come una parola di speranza che promette vita.

Per Radcliffe L'annuncio a Maria è l'esempio migliore per spiegare cosa significa ricevere il dono della buona novella e vede nell'incontro tra Maria e l'Arcangelo un modello per la vita dello studioso.

Ci sono tre momenti o tre tappe nell'incontro: il momento dell'attenzione: Maria ascolta la buona novella. L'inizio di tutto il nostro studio è l'ascolto attento.

Poi viene il momento della fecondità. Il frutto dell'attenzione di Maria è il concepimento di un Bambino come lo studio dovrebbe farci portatori di Cristo nel mondo.

In terzo luogo Dio dà al suo popolo la speranza, un futuro, una via verso il regno allo stesso momento in cui il popolo sembra abbandonato. Uguagliamente i nostri studi dovrebbero offrire la speranza e preparare la via alla venuta di Cristo

Attenzione, Fecondità, Speranza.

Gli anni di studio hanno dato a San Domenico un cuore formato alla speranza. Studiamo, quindi, per condividere la sua gioia.

Come scrisse lo stesso RADCLIFFE in un altro saggio:

Sia che studiamo la conclusione del Vangelo di Marco, sia che apprendiamo le abitudini sessuali di una chiocciola rara, i nostri occhi si aprono per vedere chi è l'altro. Lo studio è come un'estasi. Inoltre lo studio può raggiungere e soddisfare la brama più profonda dell'essere umano, cioè amare. La percezione dell'altro fa parte di un sentimento di amore per lui.

Riconosciamo la piena esistenza soltanto di quelli che amiamo come disse Simone Weil. E per citare Congar: ho amato la verità come si ama una persona.

Lo studio è veramente un atto religioso. Questo non è soltanto un'intuizione domenicana ma anche un'intuizione ebraica. Come dice Elie Wiesel, il famoso sopravvissuto di Auschwitz e Buchenwald: quando i Giudei si radunano per studiare la Tora, la Shekinah abita in mezzo a loro. Inoltre gli esperti biblici cristiani vedono il ritorno della Shekinah nelle parole dell'arcangelo indirizzate a Maria: Lo Spirito Santo scenderà su di te e la Potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra.

Non è per caso che Timothy Radcliffe paragona lo studio con L'Annunciazione. Va al cuore del carisma domenicano. Fin dall'inizio il Papa domandò a San Domenico di dedicarsi alla predicazione agli albigesi, un gruppo eretico che disprezzava la materia come proveniente dal principio del male, fino a negare L'Incarnazione. L'Incarnazione è indissolubilmente legata all'Annunciazione e al più bel sì di Maria. La devozione mariana di San Domenico e la diffusione della preghiera del Santo Rosario fanno una parte essenziale dell'eredità preziosa che ci lasciò.

Ho già citato Elie Wiesel. Vorrei citarlo ancora una volta:

Non ci sono delle coincidenze nella vita, ci sono solo degli incontri. La festa della Traslazione di San Domenico cade sul 24 maggio ma poichè il 24 maggio quest'anno coincide con la festa di Pentecoste avete spostato la vostra festa al giorno dopo, esattamente tra la festa dello Spirito creativo di Dio e la festa di S Filippo Neri, Pippo buono, il santo della gioia e il santo che comprese così chiaramente l'importanza della bellezza, dell'arte e della musica nel vero sviluppo umano. La bellezza creata come una riflessione della bellezza per eccellenza, la Bellezza non creata che è Dio. Quindici anni fa, l'anno del millennio, Giovanni Paolo II scrisse una lettera agli artisti del mondo per la festa di Pentecoste nella quale citò con molto entusiasmo la frase famosa di Dostoievski: la bellezza salverà il mondo.

Voi Domenicani, uomini e donne, siete gli artisti della parola. E voglio sottolineare uomini e Donne, perchè una chiesa nella quale solo gli uomini fanno la teologia e la predica è una chiesa che funziona con un polmone solo. Come predicatori tocca a voi di curare la bellezza della parola minuscola affinché possiate svelare la bellezza della Parola Maiuscola. C'è un poeta irlandese del secolo scorso, Eoghan Ó Tuairisc. Nel suo testamento letterario, intitolato *Religio Poetae*, scrisse le seguenti parole: In principio era la parola. È la parola che distingue l'uomo dall'animale, dall'uccello e dal pesce. La parola è fondamentale. È il poeta l'angelo custode della parola. Voi, Domenicani, siete gli angeli custodi della parola. Giovanni Paolo II scrisse la sua famosa enciclica *Veritatis Splendor* nell'anno 1993 ma quando Papa Benedetto consacrò le udienze generali della prima metà dell'anno 2010 ai maestri degli ordini mendicanti, parlava ovunque della *bellezza della verità* quando parlava dei Domenicani, la bellezza della vostra specifica vocazione. La vostra festa quest'anno si trova tra due celebrazioni che mettono l'enfasi sulla bellezza. Ma c'è ancora qualcosa di più: Oggi facciamo la memoria di San Beda il Venerabile dalle cui parole Papa Francesco ha preso il suo motto: *miserando atque eligendo*: ebbe misericordia su di lui e lo scelse. Torniamo ancora al fondamento della riforma di Papa Francesco: la misericordia. E voi Domenicani celebrate oggi non solo la festa della traslazione di San Domenico ma anche il ottocentesimo anniversario della fondazione dell'ordine. Il vostro anniversario perciò coincide con il grande giubileo della misericordia. Ricordiamoci ancora una volta le parole di Wiesel, questo non è una coincidenza ma un'incontro. Il progetto dell'ordine e il progetto del papa coincidono e si riassumano nella bellissima frase: *misericordia veritatis*.

*Contemplari e Contemplata aliis tradere.* Contemplate la bellezza della verità e della parola, e fatto questo, condividete quella bellezza nel mondo, con gioia, speranza e misericordia. Ecco la vostra sfida, ecco il vostro privilegio.

Graham Greene pubblicò il suo famoso romanzo, *Il Potere e la Gloria*, nell'anno 1940. Malgrado il fatto che il protagonista, un prete anonimo, alla fine del libro diede la sua vita per la fede, e malgrado il fatto che l'ultima frase del penultimo capitolo del libro dice: *Adesso sapeva che alla fine, una sola cosa conta veramente: essere santi*, il Santo Ufficio condannò il libro. Secondo il Santo Ufficio il romanzo era un'opera scandalosa perchè per la maggior parte del romanzo il protagonista era tutto tranne un prete esemplare: un ubriaccone e per di più con una figlia. Peggio ancora, era un codardo che sfuggì alla polizia durante la persecuzione della chiesa in Messico. L'unico difensore del libro nel Vaticano era il pro-segretario di stato, Giovanni Battista Montini. In una lettera indirizzata al Segretario del Santo Ufficio, protestò fortemente contro la condanna e aggiunse che *Il Potere e la Gloria* era un romanzo di alta qualità letteraria.

Il futuro Paolo VI non era solamente un lettore sofisticato, ma anche un collezionista di manoscritti letterari. Il suo lascito più prezioso era il manoscritto originale della *Vita di San Domenico* composta da George Bernanos. La vita si conclude con la frase seguente: *L'unica tristezza è non essere santo*, una frase molto simile a quella già citata di Graham Greene.

*L'unica tristezza è non essere santo.* Ecco il motivo del nostro ritrovarci qui questa sera:

*la nostra unica tristezza è non essere santo come San Domenico è santo.*

*La nostra gioia e la nostra speranza consiste nell'ammissione onesta della nostra mancanza di fedeltà e la promessa di seguire più fedelmente il suo esempio nel futuro.*

Fr Michéal MacCraith, OFM